

_Lettera_N_1389

A don Michele Rua

Roma, inizio febbraio 1870

Car.mo D. Rua,

Sebbene qui in Roma io non mi occupi unicamente della casa e de' nostri giovani tuttavia il mio pensiero vola sempre dove ho il mio tesoro in Gesù Cristo: i miei cari figli dell'Oratorio. Più volte al giorno vo loro a far visita. Ora vedo D. Cagliero intorniato da una schiera di giovanetti che si confessano; altri che si accostano alla santa comunione; altri che pregano con fervore; altri che pensano a D. Bosco, ai trastulli ai compagni. Ne vedo poi un bel numero che lungo il giorno va a fare la visita al SS. Sacramento e questa è per me la massima delle consolazioni.

Ma con grande amarezza dell'animo mio ho veduto cose che farebbero orrore a tutti se mai si potessero affidare alla carta. Dirò soltanto che fra i molti che vidi buoni, eranvi alcuni che avevano forma di majale sulla cui fronte stava scritto: Quorum Deus venter est. In altri era scritto: Jumentis insipientibus comparatus est. E ciascuno operava secondo queste iscrizioni.

Ma quello che mi ha in modo particolare occupato furono tanti sulla cui lingua stava come innestata una fragrante rosa, oppure un candido giglio, e di costoro il numero era grande. Ma ohimè! In mezzo a quelle consolanti vedute un giorno osservai non uno, ma molti tra studenti ed artigiani che tenevano in bocca un mostruoso serpente il quale tramandava bava immonda e veleno mortale.

Mi son messo a gridare contro costoro, ma essi fuggirono e non mi ascoltarono. Dovrò nominarli? Mi limito di darne alcuni in nota a D. Rua per vedere se può bastare ancora qualche avviso.

Costoro avevano in fronte : corrumpunt bonos mores colloquia prava.

Ma lasciamo cose tristi, passiamo ad altro. Venerdì passato sono stato chiamato ad assistere il Gran Duca di Toscana Leopoldo. Era agli estremi della vita: mi conobbe ancora: disse più cose, fra le altre: perdono di buon cuore a' miei nemici ed invoco sopra di loro la misericordia del Signore.

L'assistei dalle alle 12 1/2 quando in presenza di sua moglie, del Duca di Parma, del Re di Napoli e molti altri personaggi che pregavano e piangevano, mandò l'ultimo respiro in età di anni 73. Gli onori, le persone, le grandezze non valsero ad allongargli un solo momento la vita. Con sé portò soltanto quel po' di bene o di male che ha operato in vita sua, come dice San Paolo.

Giovani miei cari; ricordiamoci che in punto di morte raccoglieremo quanto avremo seminato nella vita. Ad altro.

Quando D. Bosco sarà tra voi? Se a Dio piacerà io partirò di qui alla sera del 21 corrente e alla sera del 25 sarò in mezzo di voi per essere tutto di voi. Mi raccomando però che non cerciate di farmi alcuna festa. La festa più grande per me si è vedervi tutti in buona sanità e con buona condotta. Io procurerò di farvi stare

allegri.

La domenica seguente al mio arrivo spero che faremo un gran festino in onore di S. Francesco di Sales. Fatemi adunque una festa la più cara che io possa desiderare, cioè che tutti facciate in quel giorno la vostra santa comunione.

Quando voi fate feste di questo genere il resto è più niente.

Dio vi benedica tutti, e vi conceda di vivere lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza nel bene.

Ho ricevuto in buono stato i libri pel Santo Padre. Spero di poterli presentare al più presto. Parla con D. Durando e fa' come giudichi meglio. Consegna a lui la lettera ivi acchiusa. Va' da parte mia a pregare il sig. Marchese di Margone perché accetti di essere priore della nostra festa e me ne darai tosto avviso. Muggiati, Martino, Berlutti, Poligari, Marcucci ed alcuni altri sono nel numero di quelli che hanno venenum aspidis super linguas eorum.

Ho ricevuto anche il quaderno di Berto col catalogo dei soci. Tutto bene.

Molte cose per noi in corso assai bene avviate. Continuate preghiere. Vale et valedic.

Aff. mo in G. C.

Sac. G. Bosco

P. S. Chi sa che una parte della lett. non possa servire pei Lancesi?